

Biblioteca di
ARCHEOLOGIA DELL'ARCHITETTURA

4

ANNA BOATO

COSTRUIRE “ALLA MODERNA”

Materiali e tecniche a Genova tra XV e XVI secolo



ALL'INSEGNA DEL GIGLIO

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nel corso delle ricerche e della preparazione del presente volume: il Collegio Docenti del Dottorato in Conservazione dei Beni Architettonici (Milano, VI ciclo), il personale degli Archivi e delle Biblioteche consultate, il personale delle segreterie universitarie coinvolte (in particolare Iolanda Morando, Anna Cardillo e Lucia Bergamini), i membri dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale, i proprietari degli edifici ed i responsabili dei cantieri a cui ho potuto accedere, la casa editrice, Alfonso Assini, Francesca Belfiore, Ferdinando Bonora, M. Caruti, Paolo Cevini, Claudio Cicirello, Anna Decri, Stefano Della Torre, Carolina Di Biase, Severino Fossati, Osvaldo Garbarino, Alberto Grimoldi, Luciano Grossi Bianchi, Lauro Magnani, Tiziano Mannoni, Nerio Marchi, Ilaria Micheletti, Mauro Moriconi, Daniela Orazi, Cristina Pastor, Daniela Pittaluga, Raffaella Ponte, Emanuele Remondini, Roberto Ricci, Roberto Santamaria, Rita Vecchiattini. Mi scuso con tutti coloro che per dimenticanza avessi omesso di ringraziare.

Referenze fotografiche:

Archivio ISCUM: 34, 97; Ferdinando Bonora: 58, 81, 88; Augusto Calderara: 83; Claudio Cicireno: 121; Osvaldo Garbarino: 23; Laboratorio di Archeologia dell'Architettura: 38, 41, 80, 96, 100a, 105, 126, 137, 139; Tiziano Mannoni: 27, 33, 39, 93, 97, 131, 135, 136, 152; Ilaria Micheletti: 92, 94; Mauro Moriconi: 8, 11, 37, 62, 63, 65, 76, 100 b, 134, 141; Daniela Orazi, 52, 103, 106; Maurizio Panicci, 72; Rita Vecchiattini, 36.

La ricostruzione di fig. 152 e il disegno di fig. 158 sono di Luciano Grossi Bianchi. I disegni di fig. 130 e 139 sono di Mauro Moriconi.

Autorizzazioni alla pubblicazione dei documenti:

Archivio di Stato di Genova, Autorizz. N. 8/05 – prot. 620.V/9.05
Archivio Storico del Comune di Genova: prot. n. 781/RPO, del 9/3/05
Archivio Fotografico del Comune di Genova: Autorizz. del 19/5/05

Pubblicazione realizzata con fondi MURST 40%.

In copertina: Michael Wolgemut, *Genua*, 1493, xilografia (da Hartmann Schedel, *Liber Chronicarum*, Norimberga 1493).

<i>Presentazione</i> , di Tiziano Mannoni	7
<i>Per una storia del costruire</i>	11
1. Committenti e Magistri	15
<i>La qualità diffusa del costruito</i>	15
<i>I magistri antelami e le altre maestranze</i>	21
<i>L'aspetto gestionale ed economico</i>	26
2. Cantiere e materiali	31
<i>Scavi e demolizioni</i>	31
<i>Le opere provvisoriale</i>	32
<i>Le attrezzature di cantiere</i>	35
<i>Gli strumenti di lavoro</i>	37
<i>I materiali da costruzione</i> [La pietra da costruzione; La pietra nera di Promontorio; La pietra di Lavagna; Il marmo di Carrara; Altri materiali lapidei; I laterizi; La calce; La sabbia; Il legno]	38
3. Fabricare bene et diligenter	59
<i>Le strutture</i>	59
<i>Le strutture verticali</i> [Fondamenta; Muri maestri; Divisori]	59
<i>Le strutture orizzontali</i> [Volte; Solai]	65
<i>Le strutture di collegamento: le scale</i>	73
<i>Le strutture di copertura</i> [Tetti; Terrazze]	75
<i>Gli impianti</i>	83
<i>Le finiture</i>	92
<i>Pavimentazioni</i> [Pavimenti laterizi; Pavimenti lapidei; Pavimenti battuti]	92
<i>Intonaci</i>	99
<i>Rivestimenti parietali</i>	104
<i>Le aperture</i> [Porte; Finestre]	104
<i>Decorazioni su soffitti lignei</i>	118
4. Il rinnovo del costruito tra mutamento e continuità	121
<i>Due edifici emblematici, vico Lepre 9, via delle Compere 2</i>	121
<i>Gli edifici d'abitazione, tempi e modalità di una trasformazione</i>	128
<i>Il consolidamento di un nuovo gusto architettonico</i>	138
<i>Glossario tecnico dalle fonti scritte genovesi</i>	143
<i>Monete e unità di misura</i>	147
<i>Regesto dei documenti</i>	148
<i>Sigle e abbreviazioni</i>	158
<i>Bibliografia</i>	159

È evidente che per conoscere e comprendere meglio l'architettura storica esistano due sole categorie di strumenti oggettivi con i quali fare ricerca: le fonti d'archivio, intendendo con questo termine tutto ciò che uomini differenti possano avere scritto, o rappresentato su materiale vario e con fini diversi, su una precisa costruzione; l'altra categoria riguarda tutto ciò che l'edificio preso in considerazione può raccontare di se stesso, e di coloro che hanno avuto a che fare con la sua storia, oltre alla sua funzione, alla sua forma ed al suo stato attuale, che chiunque osserva quotidianamente. Categoria di strumenti, quest'ultima, che è andata assumendo nei recenti decenni la definizione di archeologia del costruito.

È anche naturale che le due categorie di fonti per lo studio dell'architettura storica forniscano dati di natura differente tra loro: la stessa disponibilità di costruzioni da sottoporre a ricerca cambia nel tempo. Gli edifici sopravvissuti, per esempio, sono gli unici che è possibile studiare direttamente, e sono tali perché sono stati ben costruiti; non è possibile cioè, per questa strada, sapere se il costruire duraturo sia stato una norma costante nel passato, oppure occasionale. Le ricerche condotte sui ruderi non segnalano, tuttavia, modi di costruire veri e propri che contemplino una breve durata, a prescindere dal corretto uso e della normale manutenzione dell'edificio: le trasformazioni d'uso e di immagine, gli abbandoni, le guerre e gli agenti catastrofici naturali appaiono le cause più frequenti di distruzione di beni il cui invecchiamento è solo culturale, e non fisiologico come negli essere viventi: il lento degrado è solo frutto di agenti esterni, e può essere contenuto con la manutenzione.

La sopravvivenza delle fonti archivistiche dipende da tutt'altre cause, e non è detto che esse siano state prodotte per ogni edificio, senza contare le difficoltà che esistono nell'individuare per ogni manufatto esistente l'eventuale localizzazione attuale dei suoi documenti, o per ogni documento quale sia l'edificio reale.

La maggiore differenza fra le due categorie di fonti è tuttavia un'altra. Chi costruiva era sostanzialmente preoccupato di ottenere le funzioni necessarie richieste all'edificio, il quale doveva anche essere bello ed equilibrato a vedersi, e durare nel tempo. La capacità di elaborare un oggetto architettonicamente unitario in questi suoi diversi aspetti, o punti di vista, dipendeva principalmente dal saper intuire l'originalità e unicità della singola opera sulla base di una esperienza funzionale e di una cultura materiale trasmessa da secoli e millenni. Dal momento che questo saper fare è sempre in rapporto alle caratteristiche tecniche dei materiali e delle strutture, verificabili oggi in forma scientifica anziché empirica, la sua analisi critica permette di conoscere meglio i livelli di sviluppo o inviluppo del saper costruire, e i rapporti tra territori, scuole e periodi differenti. Questa critica, cioè, ha come referenti principali delle leggi naturali immutabili nel tempo e nello spazio.

Le fonti d'archivio, invece, non richiedono necessariamente saperi empirici, se si esclude la cultura materiale della scrittura e del disegno. Nella maggior parte dei casi esse non si pongono neppure i problemi del saper costruire, che risolvono spesso con la definizione "a regola d'arte", rimandando perciò a quanto riconosciuto dalle corporazioni artigianali. Una analisi critica globale di uno o più edi-

fici storici di un medesimo contesto culturale, tale cioè da non escludere a priori alcun genere di fonte utilizzabile, può raggiungere talora una integrazione tra dati di natura differente in grado di far avanzare la conoscenza oggettiva. Una fonte scritta narrativa, per esempio, parlerà di impressioni molto probabilmente soggettive generate da un edificio, così come un quadro o un disegno paesistico ne rappresenteranno delle percezioni visive. In entrambi i casi si possono cogliere però delle osservazioni fatte in epoche passate: le stesse non corrispondenze rispetto all'oggetto reale possono indicare quali potevano essere uno o più punti di vista differenti dal nostro. Tali punti di vista non sono rilevabili da una analisi soltanto archeologica.

Vi sono fonti scritte e grafiche meno soggettive, che trattano altri punti di vista praticamente assenti nelle fonti archeologiche, se non in forma indiretta («è una costruzione molto costosa...», eccetera): aspetti giuridico-amministrativi (permessi, estimi, cambiamenti di proprietà), economici (costi reali di varia natura) e organizzativi (rapporti tra committente, progettista, fornitori ed esecutori). Nella maggior parte dei casi anche queste fonti non descrivono il saper costruire, ancora definito «a regola d'arte», ma ostentano le scelte fatte dalla committenza in rapporto a ciò che si è già costruito o si sta costruendo in luoghi e per personaggi definiti e, soprattutto, lasciano capire, quando non siano manifesti, i motivi di tali scelte. Talora esistono capitolati che descrivono le singole opere, con materiali, tecniche ed effetto finale, quasi fossero delle schede archeologiche, oltre ad indicare uno o più degli aspetti sopra elencati.

Raramente le fonti di archivio danno la possibilità di identificare oggettivamente l'edificio di cui si è scritto con ciò che oggi si vede; il più delle volte tale operazione è di tipo interpretativo, anche se con probabilità molto elevate, ma talvolta bisogna rinunciare al risultato. Un'altra caratteristica di tutte le fonti archivistiche è che esse sono delle registrazioni di volontà che non obbediscono a leggi naturali come il saper costruire, e possono essere state prodotte per scopi che esulano dal saper costruire (falsificazioni di proprietà, esibizione di immagine personale o familiare, evitare tassazioni, eccetera). L'analisi critica di tali fonti deve precedere perciò il loro impiego per il confronto con l'analisi archeologica; analisi critica che non può avere punti di riferimento fissi nello spazio e nel tempo, come le leggi naturali della statica e delle caratteristiche tecniche dei materiali usate per l'analisi del saper costruire, ma deve valutare la volontà umana in base ad eventuali segnali comportamentali e ad una esperienza casistica.

Questi sono alcuni degli impegni non facili, di carattere generale, che incontra una ricerca che si pone il fine di conoscere meglio come sono avvenuti certi cambiamenti nei modi di costruire e di abitare in un periodo di notevole trasformazione economica e culturale. Se però l'indagine assume un criterio di analisi critica globale, nel senso che le varie fonti non siano solo impiegate l'una come esemplificazione dell'altra, ma vengono approfondite ciascuna secondo le regole che le sono proprie, ed i loro dati vengano incrociati al momento giusto, la conoscenza può progredire di più sul piano oggettivo. Per momento giusto si intende il «cambio di disciplina al bivio», ovvero l'avanzare con una fonte fin dove i dati che essa fornisce siano sempre logici ed oggettivi, e passare alle altre fonti quando la prima si fermi di fronte a più risposte possibili. Dal momento tuttavia che nessuna realtà può essere sviscerata in tutti i suoi aspetti, o prima o dopo una risposta ambigua non troverà un'altra fonte in grado di superare il bivio, e la ricerca finirà con una ipotesi, sperando che in futuro qualche fonte oggi sconosciuta sia in grado di riprendere la strada.

Il dettagliato lavoro di Anna Boato ha fatto fare non pochi e importanti passi avanti oggettivi, oltre ad inserire in un sistema logico le conoscenze che già si avevano sul tema prefissato, che riguarda le interessanti trasformazioni avvenute nel costruire tra il Medioevo e l'Età moderna e nei conseguenti sviluppi, proprio perché ha scelto l'uso delle fonti incrociate, ma anche perché ha scelto come campione di studio il centro storico di Genova, con le sue 2500 case e palazzi, e con archivi che sono per tale periodo fra i più ricchi d'Europa.

Se era importante puntualizzare come la conoscenza oggettiva richieda, anche per quanto riguarda il costruito, una sua autonomia metodologica, messa in moto spesso da pure curiosità storiche, sarebbe però assai riduttivo non tenere conto di quanto i risultati raggiunti siano fondamentali per la valorizzazione del patrimonio architettonico, ma soprattutto per una sua corretta conservazione. Più infatti si conosce la complicata storia di un edificio, in tutti i suoi aspetti, e più si capisce quanto sia frutto di saperi, oggi dimenticati ma ancora validi, più si è portati a rispettarlo. Ciò da un punto di vista psicologico; ma assai più articolate sono le ricadute pratiche sulla scelta e interpretazione delle analisi diagnostiche dello stato attuale dell'edificio, e sulla progettazione degli interventi conservativi. Sapere da quanto tempo un materiale è esposto agli agenti di degrado, per esempio, e se esso sia storicamente il più adatto a quel lavoro, o se una trasformazione sia avvenuta in fase di costruzione anziché in tempi recenti, può essere determinante nel valutare il vero stato attuale, e limitare gli interventi a ciò che è veramente indispensabile.